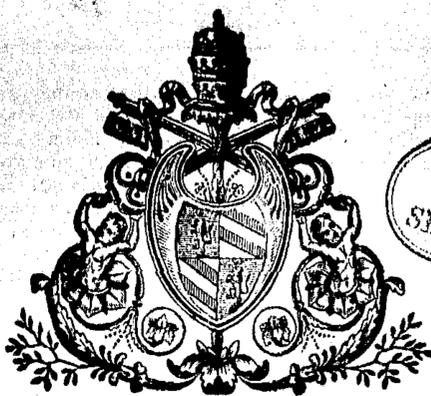


CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre 2 50.
Alle Provincie (franco). 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.



BIBLIOTECA
DEL
SENATO DEL REGNO

AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della Gazzetta di Roma nella Tipografia Salvucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
31 Luglio. { Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 10,8	+ 19, 2°	19°	E. dd.	Ser. nuv. sp.	Dalle ore 9 pom. del 30 Luglio fino alle ore 9 pom. del 31 Temperat. mass. + 23,3 Temperat. min. + 17,6.
» 3 pomer.	» 27 » 10,5	+ 21, 7	38	O-S-O. m.	Nuvoloso.	
» 9 pomer.	» 27 » 10,9	+ 19, 7	24	SS-O. d.	Sereno.	

ROMA 27 Luglio.

PARTE UFFICIALE

Attesa la spontanea rinunzia data dal signor Principe D. Filippo Doria Pamphily alla carica di Ministro delle Armi, la SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE si è degnata destinare interinamente all' enunciato ministero il sig. Conte Pompeo di Campello.

La stessa SANTITA' SUA con biglietto del Ministero dell' interno ha nominato Pro-Legato della provincia di Bologna il sig. Conte Francesco Lovatelli; della provincia di Ferrara il sig. Conte Francesco Manzoni; e della provincia di Ravenna il sig. Avv. Giovanni Zanolini.

ALLA MILIZIA PONTIFICIA

SOLDATI!

Innanzi d' accettare l' incarico, a cui l' Augusto nostro Pontefice ha voluto interinamente chiamarmi di Suo Ministro dell' Armi, io ho assai più trepidato conoscendo l' altezza del mandato, la gravità degli ostacoli, e la insufficienza delle mie forze. Ma più ragioni hanno vinto i dubbi e la ripugnanza. L' obbligo primamente che corre ad ogni cittadino di consecrare tutto se stesso alla patria; il pensiero quindi che avvi un Consiglio di saggiissimi uomini, i quali rappresentanti della Nazione con i loro lumi e sapere concorreranno a sostenere la mia pochezza; ed un lungo desiderio infine, che nudrii sempre vivo nell' anima di veder Voi, vedere la Milizia del mio Paese rinalzata al grado di dignità che le spetta.

Soldati, l' espressione de' miei principj è limpida e netta. Io veggio in voi l' elemento dell' ordine, la garanzia della libertà, la gloria della Nazione. Io sono certo, che voi darete l' esempio della moralità, della disciplina nella pace, della sapienza, del valore nell' ardore delle battaglie. Per mia parte io porrò ogni studio perchè a ciascuno sia renduta giustizia imparziale, perchè i vostri diritti sieno rispettati, garantiti i vostri interessi, perchè soprattutto la vostra Amministrazione sia fatta modello d' onoratezza e di probità. Copra un velo il passato, qualunque ei sia; ed il novello organismo valga a rifondere in questo Corpo novella vita.

Soldati, il gran PIO chiama voi in difesa del Trono contro ogni ingiuria dello Straniero; confida a voi l' integrità del Paese, le sue nobili istituzioni, l' indipendenza e libertà del suo

popolo. Grandi, altissimi doveri pesano sopra ciascuno di noi. Fidenti in Dio, in quel Dio che protegge l' Italia, animosamente li compiremo.
Roma 31 luglio 1848.

Il Ministro delle Armi
CAMPELLO.

PARTE NON UFFICIALE

Se noi abbiamo, anche quando puro ci arideva il favore della fortuna, predicata continuamente unione e concordia, se noi ci siamo senza posa opposti a coloro che scomunavano con intempestive questioni gli animi degli Italiani, e ne scemavano in siffatta guisa l' ardore e gli sforzi per la guerra; come non faremmo il medesimo nelle presenti congiunture, superabili da un popolo unito, energico, concorde, pronto alle armi, pronto ai sacrifici, pronto alla morte; ma insuperabili e cagione di estremo fato per chi la fortuna ha in luogo della virtù, e si crede per le parole magnifiche dispensato dai fatti valenti? Sta in mano nostra decidere se abbiamo perduta una posizione o messa in pericolo tutta quanta la patria. Se noi non conosciamo altri nemici che quelli che abbiamo dinanzi degli occhi e che usurpano la terra nostra, noi abbiamo vinto; ma se noi siamo irosi e scomunati fra noi, se al disastro del Mincio questa estrema sciagura aggiungessimo d' odii, di rancori, di recriminazioni, di sospetti scambievoli, se invece d' un' Italia una e santa per tutti, il vecchio vizio ripullula dell' individualità, allora noi siamo perduti, e gli avvenire scuotendo sulla nostra polvere le loro catene, di noi diranno: essi furono vanitosi e pieni di presunzione, e non grandi, non uomini di fatti e di virtù; essi redarono da' padri loro la speranza e l' esempio, ma a noi solo il servaggio han lasciato e le lagrime vane.

Bello ardimento han mostrato le guardie nazionali di Milano e di Genova senza indugio accorrendo ad unirsi alle schiere del Re Carlo Alberto. Ma ardimento e fermo proposito avremo noi tutti? Avremo tutti la disciplina, e non pur quella del campo, ma quella della città e della pubblica opinione? Avremo tutti la pertinacia che fece, anche dopo incendiata Milano, e presa Roma, e rapinata dal ferocissimo Enobarbo tutta l' Italia, trionfar la lega Lombarda? Avremo, noi ne siamo certi, battaglioni devoti alla morte, valorosi che giureranno il giuramento delle Termopili e di Pontida; registrerà la storia i nomi e le gesta di Eroi cittadini simiglianti al Ferruccio. Ma tutto questo non basta, se non

avremo cittadini devoti alla legalità, se non avremo l' eroismo dell' unione e della longanime pazienza, se non avremo l' arte e la virtù di agire tutti con un solo disegno, con un solo spirito, con un proponimento solo. Noi rassembriamo una nave in tempesta: traggiamone esempio. Voglia Iddio, che noi siamo cosiffatti che gl' infortunii non ci sieno cagione di scoraggiamento, ma incitamenti a virtù! Benediremo un giorno le nostre ansietà e le lagrime nostre, benediremo un giorno alla memoria delle nostre sventure, se in sul campo di battaglia e in mezzo ai presentissimi pericoli ci saremo tutti stretta la mano esclamando: via l' orgoglio e le scissure, e sia salva la Patria.

L' ufficio de' Governi italiani è al presente d' ordinare l' energia popolare; l' ufficio del popolo è quello di non negarsi a nessuna specie di sacrificio. Possano e gli uni e gli altri adempiere degnamente e con efficacia a questo santissimo ufficio, e sia salva la Patria!

A. S. E.

IL SIGNOR CONTE MAMIANI

MINISTRO DELL' INTERNO.

Bologna 29 luglio.

Sono ben dolente di dovere annunciare a V. E. i tristi eventi della guerra che si combatte in Lombardia da S. M. Sarda, ma una staffetta giunta dal campo, che ne è portatrice, me ne impone il dovere. La sera, così mi si scrive, del mercoledì scorso le truppe Sarde andarono ad assalire Volta: il combattimento fu aspro e durò molte ore nella notte: alla fine i Piemontesi caricando alla bajonetta se ne impossessarono: ma nella mattina del 27 i Tedeschi in più forte numero, venuti di nuovo ad assalire, trovando il presidio Sardo stanco ed affaticato, lo costrinsero a rincarare sino a Goito. Qui nacque un incidente, dal quale è dipeso in gran parte la fine di questa giornata. I Commissari Milanesi, incaricati di fornire i viveri, presi da timor panico, erano scomparsi e non mandarono nulla: i soldati già travagliati da quattro giorni di marcia e di combattimento non poterono avere la razione, e stettero ben 36 ore senza cibo. Questo li rendeva impotenti materialmente a riprendere le armi. I Tedeschi prendevano intanto le colline per attaccarli. All' istante furono messe le truppe in ordine di battaglia: esse, benchè estenuate dai disagi, dalla fame, gridavano: Viva il Re, viva l' Italia. Erano tutti risoluti di battersi fino all' ultimo, ma il nemico non attaccò. Nella notte si era operata la ritirata su Bozzolo, e al 28 tutta l' armata si pose al di qua dell' Oglio in posizione. Il nemico, o non se ne accorse, o non osò attaccarla: porta seco i prigionieri, i bagagli, tutto: fuor di alcuni pochi soldati che dopo il fatto di Volta si sbandarono, il grosso dell' armata ha fatto la ritirata ordinatissima, e dopo pochi giorni di riposo sarà in grado di rientrare in campo e di prendere l' attività. Il Re ha assistito alla partenza di tutte le brigate, e fu degli ultimi a lasciar Goito.

Quantunque in questa descrizione si riscontri molta fiducia e disinvoltura, nulladimeno ciò che in seguito si riflette sembra di molto peso. Credesi al-

l'armata che nulla siasi perduto, se la popolazione Lombarda saprà resistere al primo impeto austriaco, e se l'Italia fermamente vuole, può ancora in breve tempo sconfiggere il nemico, per lo che i Piemontesi, dicono, di non aver perduto né il coraggio, né la fede, e trovarsi il Re calmo più di tutti, non che risoluto di tentare di nuovo le sorti della guerra. Ho l'onore di protestarmi ecc.

BIANCHETTI Pro-Legato.

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI 28 luglio.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata dei 27 luglio.

Il Ministro dell'Interno (alla tribuna). Parla di varie cose, e discorre da ultimo sulle condizioni miserande del paese, cita molte province in preda ad un rivoltamento di comunismo, le campagne manomesse, l'agricoltura derelitta, l'industria abbandonata, la guardia nazionale in molte parti fomentare anziché reprimere codesti abusi e farsene strumento ed alcuna volta anche provocatrice, la stampa darsi sbrigliata ed invreconda ad ogni maniera di eccessi, non rispettar opinioni interate che fossero, addentare fino la stessa sacra ed inviolabil persona del sovrano « il carro, ci » dice, è sul pendio e se non accorrete a rattenerlo » si arriverà fino a rovesciare voi stessi da' vostri seggi » — . . . A queste parole i rumori nelle tribune che non avevan cessato di farsi spesso spesso udire a malgrado lo squillo del campanello del presidente, si tramutano in un orribile chiasso. I deputati levano la voce gridando *all'ordine, fuori, fuori*, il presidente si copre. — Lo scandalo e l'rumore continua, la guardia nazionale si accinge a far sgomberare le tribune del popolo. — Il segretario sig. Tarantini dice a voce alta che la seduta rimane sospesa per un'ora a termini del regolamento. — Il questore sig. Dentice dice che il pubblico chiede in grazia di rimanere promettendo serbare il debito contegno, e l' più rigoroso silenzio. — Il presidente si tien sempre il capo coperto. — Molti deputati e l' sig. Tuppiti più che tutti, grida *fuori, fuori*. — La maggior parte dei deputati si ritirano negli uffici. — Finalmente la guardia nazionale fa sgomberare le tribune dal popolo e procede all'arresto di uno dei provocatori del tumulto. — Si ristabilisce la quiete.

Ad ore 2 pomeridiane tornano i deputati a' loro posti e l' presidente dichiara riaperta la seduta.

(*Il Tempo.*)

ALTRA DEL 28.

Nella tornata della Camera dei 27 fu proposto il seguente progetto d'indirizzo.

Sire,

Il 29 gennaio fu giorno di felicità e di gioja perfetta per questo popolo è il più glorioso del regno di V. M. Caduti gli ordini feudali, che ci ressero ne' secoli trascorsi, la monarchia Costituzionale, ch'è la forma ottima del principato civile, era divenuta il solo politico reggimento proporzionato alle presenti nostre condizioni; e la M. V., considerata sapientemente la maturità de' tempi e degli uomini, coll'atto Sovrano di quel memorabile giorno proclamò questo nobilissimo fatto, e gettò le basi del nostro politico risorgimento. Ma col richiamare questi popoli alla libertà ed alla vita politica, la M. V. non apriva ad essi soltanto una nuova era di felicità e di grandezza. Parte considerevole di un gran tutto, i nostri destini sono intimamente congiunti con quelli della comune patria, l'Italia. Onde coll'iniziare tra noi il reggimento costituzionale la M. V. avanzò grandemente l'opera dell'italiana rigenerazione, incominciata dal santo Pontefice, che siede glorioso e benedetto sulla cattedra di S. Pietro.

Un'altro giorno dovea emulare e vincere il 29 gennaio, quello in cui V. M. dovea per la prima volta essere circondato dalle Camere Legislative, chiamate a rendere feconde le nostre nuove istituzioni, e a congiungere indissolubilmente tra loro e senz'alcun estraneo intervento la nazione ed il principe. Ma quel giorno tanto da tutti vagheggiato, e ch'esser dovea apportatore di gioja, fu per un funesto disastro sventuratamente tramutato in giorno di lutto, e dalla M. V. e da noi non sarà mai abbastanza deplorato, siccome quello che fatalmente venne ad interrompere quella confidenza intiera e serena, che dee stringere insieme il re ed il suo popolo.

Noi non contristeremo il cuore di V. M. soffermandoci su questa dolorosa rimembranza; né le parleremo dei mali, onde furono afflitti i pacifici abitanti di questa città; né dell'ansia e del timore, onde gli animi di tutti furono compresi sulle future sorti del Regno. Ma la sacra parola di V. M. venne ben tosto a calmare ogni timore, e la nazione udì con gioja l'annuncio della prossima riunione dei suoi rappresentanti. Nondimeno gli straordinari provvedimenti, che nel tempo medesimo i consiglieri della Corona credettero di adottare, e l'inaspettata e precipitosa dissoluzione della Camera dei Deputati attenuarono i benefici effetti della sovrana parola, agitarono la pubblica opinione e nocquero alla pacificazione del Regno. La Camera è profondamente addolorata che una funesta collisione abbia perturbato e disertato una delle più nobili parti del nostro reame. Deplorando quei tristi e lacrimevoli casi, noi facciamo caldissimi voti perchè la quiete e la pace sieno ben tosto restituite a quelle travagliate contrade, e perchè la clemenza della V. M. lenisca l'acerbità delle piaghe, che sono la necessaria conseguenza delle discordie civili.

A riparare, per quanto è in noi, gli effetti di tante

sventure, ed a ristorare pienamente la confidenza, che dee legare il principe ed il popolo, noi veniamo forti della purità delle nostre intenzioni, benchè ancora compresi da una infinita tristezza. Puro procureremo di non mancare né all'aspettazione della M. V., né alla fiducia di coloro che ci hanno eletti, né alle nostre proprie coscienze. Ristabilita la confidenza, potrà il nostro concorso giovare agli alti intendimenti di V. M. che non possono essere se non per la prosperità e la gloria vera della Nazione.

I progetti di legge che la M. V. ci annuncia saranno da noi disaminati colla maggiore possibile diligenza, essendo persuasi che senza di essi le nostre libere istituzioni rimarrebbero in grandissima parte infeconde. L'amministrazione comunale e provinciale, primo strato di ogni società politica richiamerà principalmente la nostra attenzione, ed una legge che assicuri la libera azione dei comuni e delle province, senza distruggere l'autorità centrale, sarà un vero beneficio per queste popolazioni. Vostra precipua e sollecita cura sarà parimente il riordinare la Guardia Nazionale con una legge definitiva, per modo che la tranquillità interna dello Stato sia assicurata, e l'ordine e la libertà diventino tal cosa, che non si possano dissociare. Anche il diffondere l'istruzione nel popolo è cosa che non patisce indugi, persuasi come siamo che una grandissima parte de' nostri mali presenti procede dalla ignoranza, nella quale il popolo è stato ostinatamente tenuto. Una istruzione civile e religiosa ad un tempo verserà certamente il balsamo sopra molte nostre ferite.

Le pubbliche finanze attireranno del pari tutta la nostra attenzione, affine di recar rimedio al dissesto, cui soggiacquero e che d'ordinario suole tener dietro alle politiche vicissitudini, segnatamente quando non lievi mali preesistessero, cui non siasi a suo tempo fatto riparo. Così procureremo che una ragionevole parsimonia prevalga nelle spese, la quale non tolga che si provvegga agli essenziali bisogni dello stato ed al mantenimento di una civiltà severa, quale si conviene alla presente generazione. La confidenza e l'amore, di cui testè parlavamo, l'ubertà nativa di questa terra e l'attività e la prontezza degl'ingegni che vi vivono, le industrie e i commerci assicurati dalla libertà saranno cagione che il nostro reame risalgia subito anche per la prosperità materiale al posto che gli è destinato dalla provvidenza.

Gli attentati commessi contro la proprietà e l'onore de' privati sono preveduti e puniti da tutte le legislazioni de' popoli anche meno civili. Onde a reprimerli e frenarli altro non è necessario se non che l'azione delle leggi e de' magistrati sia in efficace modo assicurata: pur nondimeno se di altre provvidenze legislative fosse mestieri, noi non mancheremo certo a questo sacro dovere, e quante volte a riconoscere le cause dei disordini sia uopo di coraggio, noi di questo coraggio ben ci sentiamo capaci, increndoci parimente una libertà senz'ordine, ed un ordine senza libertà, e ritenendo come ugualmente funesti la licenza e l'arbitrio.

Sire, la proclamazione sovrana del 7 aprile, fece aperto al vostro popolo quanto profondamente fossero a cuore di V. M. le sorti delle altre parti d'Italia. Le milizie spedite a combattere per la guerra dell'italiana indipendenza partirono fra le acclamazioni di un popolo giubilante. Ond'è che grave dolore afflisse i nostri animi quando i vostri ministri credettero di dovere richiamare quelle milizie dal Campo della Guerra, convinti come siamo che la nostra politica rigenerazione non può essere perfetta senza l'indipendenza e la ricostituzione della intera nazionalità italiana, la quale non può seguire senz'accrescere lo splendore del trono della M. V. che regna sopra una parte tanto cospicua della patria comune. Laonde la Camera fa fervidi voti perchè si affretti l'ora del riscatto d'Italia, e tornata la pace nella penisola, possano i diversi stati che la compongono rivolgere le loro cure a vicendevolmente rafforzarsi ed unirsi identificando sempre più e perfezionando i loro politici ordinamenti, e stringendo i patti di un'amichevole federazione di che lo sviluppo intellettuale, morale e materiale de' singoli stati si governerà grandemente, e più che quantunque altro questo reame, fatto per essere uno de' primi Stati italiani.

Sire, la Camera de' Deputati è lieta di udire dalla bocca di V. M. come il suo inflessibile proponimento sia di assicurare e rafforzare le nostre libere istituzioni e la felicità e il bene di questi popoli. In questo alto e nobile intento noi ci uniremo con tutto l'ardore del cuore, con tutte le forze del nostro animo, e saremo felici di poter concorrere per quanto è in noi al compimento di un sì magnanimo scopo, quale si è il consolidamento delle nostre libertà, e la prosperità e la grandezza di questa nobilissima parte d'Italia.

La Commissione.
 Capitelli, Presidente.
 Roberto Savarese.
 Giuseppe Davincenzi.
 Gaetano Giardini.
 Saverio Baldacchini.
 Gabriele Capuano.
 Francesco Saverio Carrera.
 Giuseppe Massari Segretario.
 (*Giorn. delle Due Sicilie.*)

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 30 luglio.

Il governo ha ricevuto per staffetta straordinaria le seguenti dolorose notizie, che non vuol tardare a far conoscere al pubblico.

Cremona 28 luglio.

Gli Austriaci condotti dal General d'Aspre hanno jeri ripresa la posizione di Volta. A tale annunzio il Colonnello La Marmora è stato spedito come Parlamentario, onde concludere un armistizio di qualche giorno e il ritiro delle due armate in certe linee determinate.

Il General d'Aspre, al quale furono presentate queste proposizioni, rispose in modo, che riportata la risposta al Re, egli lacerò il foglio pronunziando queste parole: Io morirò piuttosto sul campo di battaglia!

Nella serata di jeri a ore 9 circa le truppe Piemontesi hanno abbandonato Goito. S. M. si è trasferita a Bozzolo; S. A. R. il Duca di Savoia a S. Giovanni in Croce. La ritirata si è fatta in buon ordine. Il nemico ha permesso ai suoi sgherri il saccheggio di Volta per tre ore consecutive. Si sono incendiate non poche case e molte cascine all'intorno.

(*Gazz. di Firenze.*)

PIEMONTE

TORINO 26 luglio.

DISCORSO DI VINCENZO GIOBERTI

alle Camere di Torino.

Chiederei di dire due parole, non per rubarvi un tempo prezioso per le importanti deliberazioni, eziandio con un breve discorso. Permettetemi soltanto che vi dica due parole per rinnovarvi l'espressione della mia profonda, inalterabile gratitudine per l'alto onore che mi faceste eleggendomi a presidente di questa augusta assemblea. Voi certo, conferendomi un'onoranza così inusitata, non guardaste alla poca mia sufficienza, ma alla vostra benevolenza; lo faceste forse anche in considerazione di quella idea dell'unione italiana che siede in cima dei vostri pensieri e nel fondo dei vostri petti, della quale cogli scritti io fui sempre, benchè debole, sincerissimo interprete. Egli è per promuovere l'idea di quest'unione che io pei consigli vostri, o almeno di molti di voi, intrapresi un viaggio nell'Italia centrale, prima che si aprissero le tornate di questa Camera.

Il risultato di questo viaggio fu soddisfacentissimo: l'idea dell'unione domina se non in tutti, nella maggior parte degli italiani, e gli sforzi de' tristi per impedirne l'effettuazione tornarono inutili. Vi ha una sola provincia nella quale quest'idea e questo affetto fu intorbidato da alcune false preoccupazioni; questa è la provincia la più gentile d'Italia, cioè la Toscana. — Io giunsi a Firenze colla sola intenzione di passarvi, ma dovetti arrestarmi parecchi giorni, e questa è la causa che m'impedì di venire fra voi. Vi trovai regnante, non dico in tutti, ma nei più, un'idea che, se fosse interamente sradicata, potrebbe distruggere il compimento del nostro riscatto, cioè quella *lega italiana* sulla quale alcuni malevoli sparsero da principio il sospetto che Carlo Alberto aspirasse al dominio di tutta la penisola, e che il nome di lega non fosse altro che il mantello della sua ambizione: quella opinione, la quale in sè stessa non avrebbe sicuramente forza alcuna, ha pigliato una certa autorità dalle esagerazioni di certi giornali più improvidi e generosi che considerati. Vedendo adunque che una opinione di questa fatta poteva compromettere l'eseguimento dei nostri desiderii nella parte più preziosa della penisola, io mi fermai alcuni giorni a Firenze, e feci quindi una gita per le provincie toscane, onde combattere e colla voce e cogli scritti la potente preoccupazione. Posso assicurarvi, signori, che se le dicerie dei malevoli non sono affatto spente, sono tuttavia pervenute ad impedire che gli uomini leali ed onesti fossero illusi. L'idea è dunque universale in tutte le province della penisola, e voi rogando con atto solenne il principio di quella unione, cioè l'incorporazione dei Veneti e Lombardi coi Piacentini, non faceste altro che consacrare il voto ed il pensiero di tutti gli Italiani.

Resta adunque che voi colla sapienza vostra, e il governo piemontese col suo vigore pongano compimento al desiderio comune istituendo quella lega la quale assicurerà i timidi, spaventerà i malevoli e metterà un saldo compimento al desiderio universale.

(*Il Risorgimento.*)

— Ci duole che l'apparizione di Vincenzo Gioberti alla Camera nella tornata di jeri non sia stata che una pura visita d'etichetta. Oggi con sua lettera al vice presidente chiede un congedo, dicendo dover quanto prima recarsi a Parigi. La Camera dee rassegnarsi alla perpetua assenza di lui per tutta la sessione: vogliamo credere che la Costituente sarà più fortunata.

(*Concordia.*)

MILANO 27 luglio.

Sull'occupazione di Rivoli ecco alcuni particolari. Gli Austriaci in numero di 12 mila incirca si presentarono sul monte della Corona guardato da un corpo di soli 800 Piemontesi, i quali dopo un'eroica resistenza dovettero cedere. Gli Austriaci allora si spinsero contro le posizioni di Rivoli, ed i nostri sorpresi a quella prima furia si ritrassero, lasciando il campo, ma poi soccorsi respinsero gli invasori e ripresero le posizioni. Questi tornati all'assalto, furono di nuovo respinti. Finchè nel mattino del lunedì sia nella tema di venir circondati dagli Austriaci che già tenevano parecchie alture circostanti, sia, come molti vogliono, per essere richiamati di là, abbandonarono definitivamente il posto.

(*Gazz. di Milano.*)

— Raccontano alcuni militi, che si dicono testimoni oculari, che a Sommacampagna e a Sona il primo corpo nemico presentatosi furono alcune compagnie di Ungheresi e Tirolesi, i quali alle prime fucilate fatte dai nostri inalberarono sui loro facili fazzoletti bianchi e gridarono: *Viva l'Italia! Viva i prodi Italiani!* — Fu una festa pei nostri che cessarono tosto dal fuoco e li ricevettero. Ma intanto apparvero

sulle alture dei vicini monti vari battaglioni croati che avanzavano a marcia forzata. I traditori allora si scopersero e fecero fuoco sui nostri. Un tirolese a bajonetta calata scagliossi contro il Generale de' prodi fratelli del quale non ci venne detto il nome, ma il Generale prevenne l'assassinio e lo trafisse colla spada. Se non che altro traditore alle spalle con un colpo di pistola lo colse nel capo. Non mancarono però i nostri di vendicarlo, e a centinaia i nemici caddero sul cadavere dell'eroe. (Ivi.)

PROCLAMA ALLA GIOVENTU'.

La guerra ingrossa; i pericoli aumentano. La patria ha bisogno di voi.

Chi v'indirizza queste parole ha combattuto per onorare, come meglio poteva, il nome Italiano in lidi lontani; è accorso, con un pugno di valenti compagni, da Montevideo per aiutare anch'egli la vittoria patria, o morire su terra italiana.

Egli ha fede in voi; volete, o giovani, averla in lui?

Accorrete: concentratevi intorno a me: l'Italia ha bisogno di 10, di 20,000 volontari; raccoglietevi da tutte parti in quanti più siete; o alle Alpi! Mostriamo all'Italia, all'Europa, che vogliamo vincere, e vinceremo.

Milano 27 luglio 1848.

G. GARIBALDI.

(L'Alba.)

BOZZOLO 28 luglio.

Continuando ad informare delle cose della guerra, dirò che mercoledì sera l'armata Sarda riebbe Volta, caricando alla bajonetta; ma sopraffatto in seguito il presidio lasciatovi da forte numero di Austriaci, dovette rinculare a Goito.

Quivi un accidente indusse a chiedere la sospensione delle ostilità. Mancò di viveri l'armata, e per ben 36 ore i soldati rimasero senza cibo. Null'ostante, per patti indegni, non accettata la sospensione, colla maggior vivacità l'armata si rimise in battaglia, attendendo l'attacco del nemico, che non azzardò muovere un passo.

Allora il Re per assicurarsi di alcun riposo alle truppe, ne ordinò la ritirata all'Oglio, ove le mise in posizione.

Il migliore spirito regna nelle truppe: nulla hanno perduto né di bagagli, né di prigionieri, che sempre seco condussero.

E a sperare che fra pochi giorni si ritenteranno con buon successo le sorti della guerra.

Corse stamane in Bologna la voce, non accertata da notizie ufficiali o dirette, che, in seguito al concentramento dell'armata sulla linea del Mincio e dell'Oglio, il Quartier Generale di Carlo Alberto sia stato ieri trasferito a Cremona.

(Gazz. di Bologna)

NOTIZIE SULLE FAZIONI DI RIVOLI E SOMMACAMPAGNA.

Fino al 25 luglio a sera.

L'alture di Rivoli vennero assaltate il giorno 22 luglio alle ore 11 antimeridiane e non il 23 come venne annunciato in fogli antecedenti. Erano difese da 150 Parmigiani e da un battaglione Savona i quali si mantennero nella posizione, infino a che giunse in luogo il resto della brigata Savona che era accampata a Palazzolo con una batteria di cannoni. I nostri sostennero l'attacco con mirabile valore, ed in ispecie la brigata Savona rivendicò l'onore di S. Lucia. Il conflitto durò sino a sera protratta, per modo che gli austriaci senza guadagnar terreno furono forzati a domandar la sospensione del fuoco, gridando: è notte. Ma la mattina appresso venne ripreso l'attacco. Gli Austriaci erano forti di ben 15,000 uomini. I nostri ciò nulladimeno non piegarono dalle posizioni, le quali solamente abbandonarono in ritirata sopra richiamo da Palazzolo che era stato attaccato da nemici, simultaneamente a Sona e Sommacampagna. Per questa ritirata operata dai nostri regolarmente, circa le ore 8 del mattino, le posizioni di Rivoli vennero in mano degli austriaci, e in quel conflitto di due giorni, i nostri non soffrirono che la perdita di un caporale artiglierie, e di un soldato piemontese. I Parmigiani vuolsi non abbiano risentita perdita alcuna.

La linea fra Palazzolo, Sona e Sommacampagna, al momento dell'attacco di Rivoli era difesa dalla brigata Savoia, dal battaglione di Parma, e dalla prima colonna de' Parmigiani volontari, non che da studenti Modenesi e Reggiani. La truppa di linea regolare di Modena, avendo dato luogo a qualche sospetto di tradimento, perchè parecchi di esso corpo ne' giorni avanti, disertata la bandiera italiana, avevano guadagnato il campo nemico, venne tolta dagli avamposti, e ritirata sopra Sandrà. Essa linea, in ogni punto, venne attaccata dalle 6 alle 7 del mattino, e precisamente gli sforzi maggiori del nemico vennero rivolti sulla destra dello stradone di Verona imminente a Porta S. Zeno, al piede de' colli su' quali poggia il villaggio di Sona. Gli austriaci procedettero avanti silenziosi e

compatti, ed appena l'avanguardia fu giunta presso agli avamposti de' nostri, che già avean gridato l'allarme, spiegò sulla punta delle bajonette la bianca bandiera gridando: *Viva l'Italia, siamo fratelli!* Essa avanguardia era composta di tirolesi. Il Generale Lavrier, allora ordinò tosto che fosse sospeso il fuoco che già era stato incominciato dai nostri, ritenendo che quei tirolesi avessero stabilito di defezionare, e in questa credenza si avanzò sulla prima linea de' nostri. Ma non aveva fatti 10 passi che gli austriaci determinarono una scarica generale, per la quale diversi della prima fila vennero posti fuori di combattimento, e tra questi vi si accenna lo stesso Lavrier. A questo punto la battaglia fu ingaggiata su tutta la linea, ma più grossa seguì sullo stradone che mette a Verona, difeso da barricate e da molta artiglieria. Invano si tentò di forzare le barricate erette in quelle posizioni, per cui il nemico che era forte di ben 30,000 uomini, spinse una grossa colonna sulla destra de' nostri, propriamente verso Sona e Sommacampagna, e queste posizioni quantunque siano state difese con prodigi di valore, anche da' toscani che pure trovavansi sulla linea, vennero occupate da' nemici. Si fa ascendere a 40 o 50 il numero dei morti, feriti e prigionieri Parmigiani. I Toscani ebbero maggior perdita, ed anche il loro Colonnello perdè la vita nel fatto, toltagli barbaramente con colpi di bajonetta da' Croati, mentre gravemente ferito, domandò quartiere a questi disumani, gettando a terra la spada. Avuta la peggio i nostri su questa linea, poterono gli austriaci acquistar terreno, e violentemente piegarono sulla destra della brigata Savoia che continuava colla bajonetta a contrastare la barricata posizione. Per effetto di questo attacco di fianco, vennero prestamente condotte in salvo le artiglierie, e per qualche poco ancora e sempre colle bajonette, la brigata Savoia si mantenne al posto per dar luogo alla ritirata de' nostri che venne operata in modo regolare, per quanto il comportavano le condizioni del suolo ineguale da percorrere.

Tutta la forza della linea, atteso la simultanea occupazione di Castelnuovo e poscia di Sandrà, dovette attraverso a quei colli, sempre sotto il fuoco nemico, spingersi sopra Pastrengo, per farsi libera l'entrata in Peschiera. Sotto questa fortezza giunsero i nostri sul far della sera. La truppa rimase accampata fuori della piazza, sino a Cavalcaselle. Durante la ritirata, tanta fu la fatica e il disagio della marcia, che più di 20 dei nostri perdettero la vita, stremati affatto di forze.

La mattina appresso, 24 luglio, i nostri si disposero a difendere il passaggio del Mincio su tutta la linea, ma l'intento non raggiunse l'effetto, perchè intanto che si difendevano due posizioni a destra del Mincio, strategicamente attaccate, gli Austriaci in mezzo a queste posizioni, e precisamente ai molini di Solionze, gettato un ponte, varcarono il fiume protetti da una batteria di cannoni. Per questo avvenimento i nostri disuguali di forze, e massime di artiglieria dovettero piegare sopra Volta abbandonando esse posizioni e fu in questo modo che gli austriaci, non senza grave perdita, occuparono Ponti e Monzambano con 6000 uomini. Contemporaneamente però a questo scontro, si è verificato il fatto d'armi di Sommacampagna superiormente accennato, per il quale anche qui è voce che gli austriaci abbiano toccata una sconfitta; e che questa posizione sia tornata in possesso del Re Carlo Alberto.

Vennero in questo incontro ritolti agli austriaci i vasi sacri e le suppellettili di casa che avevano saccheggiato gli stessi con empia mano nel giorno antecedente in Sommacampagna.

È da notarsi che intanto che i nostri andavano jeri compiendo la ritirata sopra Volta, passato il Mincio al Borghetto, guastarono il ponte, il quale venne riattato questa stessa mattina dalla brigata Savoia, che volle ripigliar la primiera posizione. Fu in questo punto che venne attaccato un combattimento mortale sostenuto dai Piemontesi quasi sempre con bajonetta, il quale durò da tutta la giornata.

Sommacampagna, fu arsa, saccheggiata, contaminata di stupri e di sangue.

Dire quanto abbiano fatto i nostri ad ogni singolo scontro non è possibile. Tre giorni si sono battuti come leoni senza curarsi di cibo, né di riposo, ed in ogni mischia la perdita degli austriaci è molto maggiore della nostra; e sebbene non si possa di martedì contare un macello di nemici pari a quello del giorno antecedente, si può tuttavia assicurare che nell'insieme i nostri ebbero un vantaggio decisivo. Ben 1300 Croati, fatti prigionieri a Villafranca, passeranno domani o per Canneto o per Bozzolo. — Come a Sommacampagna, dovunque penetrò l'austriaco vi lasciò terribile stampa di sua ferocia; — l'incendio, il sacco, la strage e ogni maniera di orrore sono all'ordine del giorno degli sgherri che hanno a capitano Radetzky.

(L'Alba.)

MODENA 23 luglio.

Padova liberatasi dagli Austriaci.

Un ufficiale crociato, privo di un braccio che perdeva nell'ultima immortale giornata in Vicenza, è giunto oggi col corriere di Venezia. Smontato appena, ha scritto nel muro: *Padova libera in data 20 luglio: notizia ufficiale.*

Un cittadino modenese ed un soldato piemontese erano presenti a quello scritto, e fattisi ad interrogare il forestiero, così ha risposto:

«La mattina del 19 un giovane padovano, di professione beccaio, trovò alterco in un caffè con un ufficiale austriaco, e si dico sulla legge sanguinaria promulgata dal barone Welden il dì 15 di questo stesso mese, in cui è inflitta la morte, entro ventiquattr'ore, a chi fosse trovato detentore d'armi da fuoco o da taglio: avesse relazione col nemico, manifestasse tendenze rivoluzionarie; seminasse notizie sui fatti della guerra; introducesse viveri o bevande in Venezia, dentro la linea della Laguna ecc. e sopraggiunse un altro beccaio che prese parte a difesa del suo amico. In un istante una schiera di soldati balzò sui due giovani, che furono condotti in carcere, e nella successiva mattina del 20, fucilati senza alcun processo.

«Come scintilla elettrica, passò di cuore in cuore lo sdegno del popolo padovano, e da lì ad un'ora circa fu generale l'armamento: generale l'assalto contro la guarnigione; e si l'affollamento, si il coraggio in tutti, che le scene del Vespero Siciliano erano rinnovate in Padova.

«Non tempo agli artiglieri di muovere i pezzi; non tempo alla linea di porsi in ordine, di ricevere comandi: l'inferito popolo ha sgombrata la città in tre ore di tempo. Pochi soldati austriaci si salvarono gettandosi dalle mura: pochi altri nascosti nelle chiese. Non è ancor noto il numero de' morti; non si sa nemmeno quello della truppa ivi stanziata. Il popolo è padrone della città: è armato coll'armi del nemico: è deciso di tutto sacrificarsi prima che vedere un solo soldato austriaco in Padova.»

Altre notizie danno sicura la liberazione di Padova: parlano dei due giovani passati per le armi, ma non assicurano tanta strage, e sembra che gli austriaci siano in gran parte salvati colla fuga.

Modena 23 luglio 1848.

Pervenuto questa mattina al sottoscritto.

ZAPPA.

(Gazz. di Genova.)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 20 luglio.

Il telegrafo della linea di Tolone è in gran moto da tre o quattro giorni, e dal mattino alla sera. Regna pure la più grande attività negli uffici del ministero della marina, e specialmente in quello del materiale.

Si assicura che una squadra di otto vascelli di linea, cinque fregate e sei vapori, si apparecchiano a salpare per l'Adriatico.

Si aggiunge che, dal suo canto, l'Inghilterra ha dato ordine alla squadra delle Teale del Levante, di passare il Bosforo, e di entrare nel Mar Nero. I due governi sarebbero già d'accordo per sorvegliare i movimenti della Russia nelle province danubiane.

Si è sparsa anche voce che il generale Auwick, Ambasciatore della Repubblica francese a Costantinopoli, abbia protestato contro l'occupazione che i Russi hanno fatta delle province anzidette.

(Ami de la Relig.)

GRAN BRETAGNA

LONDRA 15 luglio.

Una corrispondenza inglese ci parla d'un colloquio ben singolare tra lord Mornington, attualmente a Parigi, e il generale Cavaignac; colloquio in cui gli Italiani v'entrano anch'essi per qualche cosa; sicchè è bene ne sieno avvisati.

Pareva che il generale, nel corso del suo colloquio con lord Mornington, avesse a cuore il sapere se la repubblica francese poteva fare sicuro disegno sulla sincerità de' suoi rapporti coll'Inghilterra, poichè la forma democratica del governo francese e gli ultimi avvenimenti di Parigi eran forse di tal natura da talentar poco agli abitanti dell'altra costa dello stretto. — Vostra Eccellenza deve esser certa di vivere in pace e in amicizia col popolo inglese, replicò il nobile lord, finchè un governo come il vostro, presenterà al paese una sicurezza dell'ordine pubblico; poco ci importa, a dir vero, la forma ed il nome d'un governo; ciò che ci preme, avantutto, è l'ordine; e abbiate per fermo che, mentre il governo in Francia batterà questa strada, l'opinione pubblica in Inghilterra sarà per lui. Quindi, fiancheggiato da questa, non avrete a temer nemico il nostro governo.»

Alcune carte geografiche si trovavano qua e là spiegate sopra tavoli nel gabinetto del Generale Cavaignac: queste carte si attrassero l'attenzione di Lord Mornington, che non poté rattenersi da congratularsi col Generale sullo studio particolare che pareva facesse di certi punti militari. E siccome il Generale rispondeva, che quelle carte così spiegate non accennavano alcun suo studio particolare: «Oh, riprese Lord Mornington, non obliate talmente le antiche abitudini dei vostri Ufficiali dello Stato maggiore, che la vista di quelle carte così distribuite e tutte relative all'Italia, non mi indichi abbastanza le preoccupazioni di Vostra Eccellenza.»

(Cor. de Paris.)

UNGHERIA

PRESBURGO 6 luglio.

La Dieta ungarica fu aperta il 5 corrente, con somma solennità. S. A. I. l'arciduca Palatino fe' leggere due sovrani rescritti, coi quali S. M. l'imperatore annuncia che le indisposizioni sue di salute gli vietano di recarsi in persona ad aprire la Dieta, come ardentemente aveva desiderato; a tale atto solenne resta delegato come luogotenente l'arciduca Palatino, al quale S. M. dichiara e spiega aver date le opportune e più ampie plenipotenze. S. A. lesse quindi il seguente

DISCORSO DEL TRONO

» In nome e come luogotenente dell'augusta persona del nostro re Ferdinando I, gloriosamente regnante, apro l'attuale Dieta del regno.

» Le straordinarie condizioni del paese resero necessario di aprire senza indugio questa Dieta, senza attendere che venissero studiate e compiute tutte quelle proposte e disposizioni, che il ministero mallevadore di S. M. doveva preparare e finire per ordine della Dieta passata. Nella Croazia, v'è attacco aperto; nelle regioni meridionali del Danubio, masse rivolte ruppero colle armi alla mano la pace; e com'egli è ardente desiderio di S. M. di evitare una guerra civile, così la M. S. è persuasa, che i rappresentanti della nazione qui raccolti considereranno come oggetto primo e principale delle loro cure, quello di avvisare ai mezzi che sono necessari a ristabilire la pace turbata, a difendere l'integrità della sacra corona ungarica, a serbare la santità intangibile delle leggi.

» La difesa del paese e le finanze sono adunque gli argomenti principali, sui quali, nelle attuali congiunture straordinarie io rivolgo, in nome di S. M., l'attenzione e le cure dei rappresentanti della nazione.

» I ministri mallevadori di S. M. presenteranno proposizioni relative a tali argomenti. S. M. spera con sicurezza, che i rappresentanti della nazione stanzieranno disposizioni sollecite ed efficaci intorno a ciò, che, anzi tutto, è richiesto dalla sicurezza e dalla salvezza della patria.

» Con sentimento doloroso e con profonda dispiacenza, ebbe a conoscere S. M., che quantunque egli, portando sempre nel suo cuore paterno l'amore verso tutti gli abitanti del paese, abbia seguito il proprio impulso allorché, nell'ultima Dieta, a giusta preghiera della sua fedele nazione ungherese, sanciva colla sua sovrana approvazione le leggi, rese necessarie dalle esigenze del tempo e per l'aumento della prosperità del regno, siansi pure trovati, specialmente nella Croazia e nelle regioni meridionali del Danubio, maligni sediziosi, i quali, con false voci e cogli spettri della paura, aizzarono l'uno contro l'altro gli abitanti del paese diversi di lingua e di fede, e, valendosi della calunnia per far credere loro che le citate leggi non fossero la libera emanazione della volontà reale di S. M., li spinero ad opporsi di fatto alle prescrizioni delle leggi ed alla legittima autorità; ed alcuni anzi giunsero a tanto da pubblicare la loro opposizione di fatto, come avvenuta nell'interesse dell'augusta casa reale, e con cognizione e licenza di S. M.

» A tranquillare tutti gli abitanti di questo paese, di qualsiasi lingua e religione, dichiaro adunque, per ordine speciale sovrano del nostro augustissimo signore e re, in nome suo e come luogotenente della sua persona: che S. M. è fermamente e irremissibilmente decisa di difendere colla sua potenza reale l'unità e l'intangibilità della reale corona ungarica contro ogni assalto dall'esterno e contro ogni discordia interna, e di mantenere mai sempre intatte le leggi dalla M. S. state sancite. E come da una parte non permetterà mai la M. S. che si menomi da nessuno la libertà assicurata dalle leggi a tutti i cittadini, così disapprovano severamente, tanto S. M. che tutti i membri della sua casa reale, l'audacia di coloro, i quali osano sostenere che un atto qualunque illegale, o la disobbedienza alla potenza legale, possa corrispondere alla volontà suprema di S. M.; o possa succedere nell'interesse della sua casa reale.

» La fuzione della Transilvania coll'Ungheria fu sancita da S. M. colla più profonda soddisfazione del suo cuore paterno; prima, perchè per tal modo fu esaudito il voto del suo veramente amato popolo un-

gherese e transilvano; poi, perchè lo stato unificato coi due paesi, procaccerà, collo sviluppo con corde della sua forza e floridezza, maggiore sostegno al trono ed alla libertà.

» Il ministero ungarico di S. M. presenterà tutto ciò che resta a farsi dal corpo legislativo, dopo tale fusione di già succeduta.

» Per ciò che concerne le relazioni coll'esterno, non potrà ancora venir finita la guerra nel regno lombardo-veneto, ove le truppe nemiche del re di Sardegna, e di varie altre potenze italiane, hanno attaccato l'esercito di S. M. Colle altre potenze esterne si mantengono le pacifiche buone intelligenze, dell'ulteriore durata delle quali S. M. dubita tanto meno, quanto che la M. S. risguardò sempre come cura principale del suo governo di nulla pretermettere che possa contribuire a consolidare le relazioni pacifiche colle potenze esterne, senza ledere la dignità del suo trono, la sicurezza dei suoi sudditi ed i legittimi loro interessi. S. M. spera quindi a buon diritto che, come ella negli affari interni delle altre potenze scriva il principio di neutralità, questa neutralità sarà pienamente osservata da parte delle potenze esterne.

» S. M. non dubita che la Dieta, nell'indivisibile interesse del trono reale e della libertà costituzionale, ordinerà senza indugio tutto ciò che è richiesto con tanta urgenza dal bene del paese. Io soddisfatto poi all'ordine sovrano di S. M., assicurando la Dieta e tutta la nazione fedele, della grazia sovrana e dei più cordiali paterni sentimenti del nostro augustissimo signore e re ».

ARRIVI

DAL GIORNO 27 AL GIORNO 28 LUGLIO
Ciotti Elisabetta, toscana, Possidente, da Firenze.
De Bestonjeff Elisa, russa, Moglie d'Ufficiale, da Firenze.
DAL GIORNO 28 AL GIORNO 29 LUGLIO.
Tamboni Armaroli, milanese, Deputato, da Macerata.

PARTENZE

DAL GIORNO 27 AL GIORNO 28 LUGLIO.
Manno Giovanni, palermitano, Pittore, per Civitavecchia.
DAL GIORNO 28 AL GIORNO 29 LUGLIO.
Chiesa Ambrogio, svizzero, Studente, per Milano.

AVVISI

Essendosi degnata l'Apostolica Delegazione di Viterbo, con ossequiato Dispaccio del 15 corrente luglio n. 7436, approvare il taglio netto delle tre macchie cedue di castagno denominate le Fornacelle, la Menica e Cozzano, di proprietà della Comune di Soriano, si prevengono gli aspiranti che nel giorno 21 del prossimo futuro agosto, alle ore 21 italiane, verrà in questa Segreteria Comunale aperto l'incanto per la vendita di detti tre tagli di macchia separatamente, e sulla somma dedotta dalle rispettive perizie cioè di sc. 1103. 77 per il taglio della Macchia le Fornacelle di sc. 4216. 34 e mezzo per quello detto la Menica; e di sc. 1398. 98 per il taglio di macchia detto Cozzano, sull'appoggio del relativo Capitolato che trovasi ostensibile a tutti nella Segreteria Comunale, onde aggiudicarsi al migliore offerente, salva la migliorata di vigesima e Sesta, e Superiore approvazione.
Dalla Residenza Comunale di Soriano li 18 luglio 1848.
La Magistratura.

È già noto, che l'appalto del pubblico Forno aprivativa della Città di Montefiascone nell'anno corrente, spetta ai fratelli Domenico, e Paolo Volpini di detto luogo, giacché Gio Battista Volpini comparve deliberatamente prestando unicamente il nome. In conseguenza essi dichiarano, che disapprovano qualunque atto, e qualunque operazione di detto Gio. Battista Volpini relativamente all'appalto sopra indicato, e tanto per contratti, quanto per pagamenti e liquidazione de' conti passati; e correnti come anche per quelli avvenuti intendendo essere intesi essi soltanto, e di volerli trattare direttamente senza osservare il fatto qualunque di Gio. Battista Volpini.

Paolo e Domenico Volpini fratelli.

ANNUNZI GIUDIZIARI.

Rmo P. D. Muzzarelli Decano
Esina Pecuniaria

Int. infrascriptis qualiter fuit productum Memoriali cum Rescripto Illmi et Rmi D. quo subrogavit semetipsum; nec non cit. iidem pro secunda vice, attenta eorum contumacia, ad comparandum eorum eodem in Edibus ejus And. in prima die juridica post lapsum octo dierum hora sexta post meridiem, et in sequelam appellationis die 25 Julii 1846 interposita a D. Carolo Benedelli etiam nomine ec. a Sententia primae sectionis Tribunalis Civilis Romae diei 22 Aprilis 1846 in ea parte qua contraria instantia rejecta fuit quoad Commendatorem Benigni, videndum, praevia confirmatione dictae Sententiae, Instantem absolvi ab indebite ex adverso petitis cum condemnatione D. Benedelli, etiam nomine ec. seu ejus de jure in omnibus expensis; nec non concordari Dubium, alias mandari subscribi infrascriptum, et destinari Rotam pro propositione Causae, cum declaratione ad formam §. 1034 vigentis praxicos quod si citati in eorum Contumacia persistenter Illmus, et Rmus D. procedet nihilominus ad ulteriora in causa, et acta, Decisiones, ac Sententias habeb. tamquam fact., et prolatae iidem contradicentibus - Inst. N. V. Commend. Vincentio Benigni Vallemanni Ghislieri degen. AESit, pro quo D. Joseph Vasselli Proc.

Dub. An sit locus solutioni in casu etc.
D. Pietro Boschi per affixionem ad formam §. 483, attento ejus incognito domicilio.
Joseph Vasselli Proc.

Con Rescritto SSmo del giorno 16 luglio 1848, e successivo decreto esecutoriale esibiti negli Atti dell'infrascritto Notaro, è stata interdetta al sig. Oreste Galli ogni facoltà di amministrare i suoi beni, e di far contratti di sorta alcuna, ed è stato deputato in Economo del di lui Patrimonio il sig. Pietro Traversi.

Si deduce a pubblica notizia per ogni effetto di ragione, ed a forma del §. 4596 del Reg. Leg. Roma 31 luglio 1848.

Fabio Ranuzzi Not. della Segnat.

Illmo e Rmo Monsig. Viceg., ossia l'Illmo sig. Adv. Alfonso Uditore.

Av. istanza della signora Maria Francescangeli moglie del sig. Giuseppe Forti possidente domiciliata via Branchi n. 15 rappresentata dal sig. Francesco Salesi. - Sia citato il sig. Giuseppe Forti a comparire dopo 8 giorni, non che li suoi creditori certi ed incerti per affissione a comparire dopo un mese per sentirsi aggiudicare a favore della detta istante, tutti i singoli mobili crediti ed altro appartenenti al detto sig. Forti per il credito dotale dell'istante nella somma di sc. 557 a forma de' documenti da prodursi per detta somma sentirsi rilasciare l'Ordine esecutorio d'aggiudicazione.
Diamilla.

Francesco Salesi Proc.

Vendita giudiziale. - Ad istanza del sig. Andrea Gisci Proc. Rot. - In virtù di una sentenza resa dall'Ecceca Congregazione Civile di Roma secondo turno nell'udienza del 12 dicembre 1846 spedita ec. quale ordina la vendita giudiziale degli qui appiè descritti beni immobili, ed in seguito della produzione prescritta dal §. 1308 del Reg. Leg. e giud. effettuata il giorno 27 giugno 1848 al fasc. della causa n. 1348 dell'anno 1846. - Nel giorno 30 del corrente agosto, alle ore 10 antimerid., nella pubblica Depositeria Urbana, posta in via della Maschera d'Oro n. 21, si effettuerà la vendita giudiziale al pubblico incanto ed a pronti contanti de' seguenti fondi, la vendita dei quali si effettuerà tanto separatamente quanto per modum unius, il primo prezzo dall'incanto si aprirà a forma della perizia redatta dal perito sig. Filippo Casini prodotta ec.

Fondi da subastarsi

N. 1 Terreno seminativo, olivato con diversi alberi fruttiferi di ceraso e castagno posto nel territorio di Casape in voc. la Chiesa, della quantità di coppe 3 circa, conf. ec., sc. 340 - 2 Terreno olivato e seminativo, posto nel territorio di Casape in voc. le Prate, della quantità di coppe 2 circa, conf. ec., sc. 221 40 - 3 Una stalla con camera ad uso finile di posto nel casggiato di Casape in contrada il Torrione, conf. ec., sc. 72.

Andrea Gisci Proc. Rotale.
Agatone Apollonj Curs. presso i Trib. di Roma.

Avviso di Vendita Giudiziale.

Ad istanza della eredità della ch. me. Card. Pier Luigi Carafa, e per essa dell'EE. LL. Rmo Monsig. D. Gio. Brunelli Segretario della S. Congregazione di Propaganda Fide, e Monsig. D. Girolamo d'Andrea Segretario della S. Congregazione del Concilio, Amministratori, che come creditori iscritti proseguono gli atti di vendita degli infrascritti beni incominciati dal Rev. sig. D. Tommaso Trotti, e quindi sospesi, a carico dell'eredità di Gioacchino Frusi, analogamente al §. 1308 del vig. Reg. Giud. - In virtù di Sentenza pronunciata dal Secondo Turno dell'Econo Tribunale Civile di Roma li 19 settembre 1839 e dell'altra posteriormente emanata li 8 giugno 1848. - Nel giorno di sabato 2 settembre 1848, alle ore 10 antimeridiane, nell'Ufficio della Depositeria Urbana situato in Roma in via della Maschera d'oro n. 21 si procederà per mezzo del pubblico incanto alla vendita giudiziale al maggiore e migliore offerente dei qui sottoscritti fondi con tutti i loro annessi connessi e diritti qualsivogliano cioè: - Casa composta di un vano terreno con cortile e Grotta, e due vani superiori situata in Borgo S. Spirito, e qui vi segnata con li civici n. 47, 47 A e 48 conf. da un lato con la casa della S. Visita di Loreto, dall'altro la casa del Ven. Archiepiscopo di S. Spirito in Salsia ed avanti la via pubblica salvi altri ec., del valore catastale di sc. 195. - Due siti terreni ad uso di rimessa e finile posti in piazza dei Miracoli e qui vi distinti con li civici n. 70 e 71, conf. da un lato li beni del sig. Giovanni Tortori, dall'altro quei del sig. Giuseppe Severini e davanti la via pubblica salvi altri ec.; il primo de'

quali libero ed il secondo gravato dell'anno canone di sc. 5 e baj 50. a favore del Ven. Archiepiscopo di S. Giacomo in Augusta e del complessivo valore di sc. 374. 19, a forma della perizia e stima elevata dal sig. Pietro Gambao Perito Areritello. - Sotto i giorni 7 gennaio 1840 e 2 marzo 1847, nella Canc. del prot. avanti il 2 turno del suddetto Tribunale al fasc. 1392 dell'anno 1839 trovai prodotto il capitolato, gli estratti autentici dei rigistri ipotecari e censuari, e la riferita Perizia. - Il primo prezzo pertanto sul quale verrà aperto l'incanto in quanto alla sudscritta casa in Borgo S. Spirito sarà di sc. 195 ed in quanto agli altri terreni in piazza de' Miracoli sarà di sc. 374. 18, valore risultante rispettivamente dai suddetti registri censuari, e dalla succennata Perizia.

Girolamo Marini Proc. di Collegio.

Vendita giudiziale - Ad istanza del sig. Antonio Cervelli Negoziante, domiciliato ec. rapp. dal sottoscritto Proc. - In virtù di una Sentenza emanata dall'Ecceca Congregazione Civile di Roma Primo Turno nell'udienza del 26 gennaio 1848 spedita per gli atti Ruggeri Cancelliere dell'Ecceca Tribunale reg. a Roma ec. quale ordina la vendita giudiziale de' qui appresso descritti beni immobili, ed in seguito della produzione prescritta dal §. 1308 del Reg. Leg. e Giud. effettuata il giorno 23 giugno 1848 al fasc. della Causa n. 4002 dell'anno 1847. - Nel giorno di mercoledì 30 agosto 1848, alle ore 10 antimeridiane, nella pubblica Depositeria Urbana posta in Roma via della Maschera d'Oro n. 21, si effettuerà la vendita giudiziale al pubblico incanto ed a pronti contanti, de' seguenti fondi. La vendita si effettuerà tanto separatamente quanto per modum unius, il primo prezzo sul quale verrà aperto l'incanto a forma della Perizia redatta dal Perito deputato sig. Dionisio Lepri prodotta in atti.

Terreni posti nel territorio di Castel Madama

Numero 128. Utile dominio di un terreno seminativo in voc. Fonte Valle nel Territorio di Castel Madama, della quantità di quadrati 2, tav. 9 centesimi 56, conf. ec., sc. 68 91 - 133 Terreno Seminativo in voc. Pietrara posto nel suddetto Territorio della quantità di quadrati 3, tav. 4 e cent. 56, conf. ec., sc. 102 50 - N. 136 Utile dominio di un terreno seminativo in voc. Pietrara posto nel sud. Territorio, della quantità di quadrato 4, tav. 9 e cent. 57, conf. ec., sc. 60 95 - N. 140. 141 Terreno seminativo in voc. Pedicate o Falcata posto nel sud. Territorio, della quantità di tav. 9 e cent. 56, conf. ec., sc. 43 75 - N. 146 Utile dominio di un terreno seminativo in voc. Valle, posto nel sudd. territorio della quantità di tav. 7, e cent. 42, conf. ec., sc. 23 12 e mezzo - N. 149 Terreno seminativo in voc. Valle, posto nel sud. Territorio, della quantità di tav. 4, cent. 84, gravato della quinta a favore del sig. Marchese Tiberj, conf. ec., sc. 6 25 - N. 180 Utile dominio di un terreno seminativo in voc. Valle, della quantità di tav. 5, e cent. 66, posto nel sudd. territorio gravato della quinta a favore del sig. Marchese Tiberj, conf. ec., sc. 48 75 - N. 201 Utile dominio di un terreno pascolivo, e cespuglioso in voc. Valle posto nel sud. territorio della quantità di tav. 8 gravato della quinta a favore del sig. Marchese Tiberj, conf. ec., sc. 4 80.

Fondi rustici e urbani posti in Ceciliano

N. 13 Utile dominio di un terreno seminativo posto nel territorio di Ceciliano in voc. la Macchia, della quantità di tav. 14 e cent. 12, conf. ec., sc. 32 93 e mezzo. - N. 19. 20. 23 Utile dominio di un terreno seminativo in voc. Ricciarelo posto nel sud. Territorio, della quantità di tav. 30 e cent. 43, conf. ec., sc. 68 78 e mezzo. - N. 204 Utile dominio di un terreno seminativo vitato posto nel sud. Territorio in voc. Mola Vecchia, della quantità di tav. 1 e cent. 63 conf. ec.; scudi 34 50 - N. 221. 222. 224 Terreno a prato in

voc. Fossello, posto nel sud. Territorio, della quantità di tav. 6 e cent. 84, conf. ec., sc. 54 - N. 887 Terreno seminativo posto nel sud. Territorio in voc. Olmo, della quantità di cent. 21, conf. ec., sc. 20 - N. 1005. 1022. 1024 Utile dominio di un terreno seminativo posto nel sud. Territorio in voc. Cerro Piccione, della quantità di tav. 9 e cent. 93, gravato della quinta a favore del sig. Marchese Teodoli, conf. ec., scudi 32 50 - N. 1038 Utile dominio di un terreno seminativo posto nel suddetto Territorio in voc. Stretto, o Colle di S. Maria della quantità di tav. 4 e cent. 35, conf. ec., sc. 4 37 e mezzo - N. 1052. 1059. 1104 Utile dominio di un terreno seminativo posto nel sud. Territorio in voc. strada della Fontana, della quantità di tav. 14 circa, conf. ec., gravato a favore dell'Illma Casa Teodoli, ed a favore della chiesa parrocchiale di Ceciliano di baj. 12 $\frac{1}{2}$ annui, sc. 48 12 $\frac{1}{2}$ - N. 1083. 1085 Terreno seminativo ed olivato posto nel sud. Territorio in voc. Strada della Fontana, della quantità di tav. una e cent. 61, conf. ec., gravato come sopra, sc. 15 - N. 1124 Utile Dominio di un terreno seminativo in voc. Colle Castagno, posto nel sud. Territorio, della quantità di tav. 9, cent. 97, gravato a favore del sig. Marchese Teodoli del quinto conf. ec., sc. 17 - N. 1173 Terreno seminativo cespuglioso in voc. Pedicate posto nel sud. Territorio, della quantità di tav. 18, e cent. 93, conf. ec., sc. 30 - N. 1286 Utile dominio di un terreno seminativo posto nel suddetto Territorio, in voc. Vado del Sorbo, della quantità di tav. 3 e cent. 32, gravato a favore del sig. Marchese Teodoli conf. ec., sc. 2 12 e mezzo - N. 47 Utile dominio di un terreno seminativo, vitato, posto nel suddetto Territorio voc. Vado, della quantità di tav. 3, conf. ec. sc. 85 44 - N. 192. 197 Utile dominio di un terreno seminativo, posto nel suddetto Territorio in voc. Muro dell'Arco, della quantità di tav. 2 e cent. 70 reponsivo al sig. Marchese Teodoli conf. ec., scudi 4 25 - N. 329 Terreno seminativo posto nel suddetto Territorio in voc. Valle Aria, della quantità di cent. 49 conf. ec., sc. 13 93 - N. 340 Terreno seminativo posto nel suddetto Territorio in voc. Valle Aria, della quantità di tav. 4, e cent. 37, conf. ec., sc. 17 12 - N. 657 Utile dominio di un terreno seminativo posto nel suddetto Territorio in voc. Vado della Seiva, della quantità di tav. 8, conf. ec., sc. 44 23 e mezzo - N. 1514. 1014 Terreno seminativo vitato posto nel suddetto Territorio in voc. Castagneto, della quantità di tav. 6 e cent. 56, conf. ec., sc. 79 65 - N. 1446. 1462. 1463 Utile dominio di un terreno seminativo, posto nel suddetto Territorio in voc. Fontana Seracca, diviso dalla strada, e fosso, della quantità di tav. 17 e cent. 67, conf. ec., sc. 24 89 e mezzo - N. 1734. 1735. 1739. 1740 Utile dominio di un terreno seminativo posto nel sudd. Territorio in voc. Colle S. Maria, della quantità di tav. 9 e cent. 86, in detto terreno esiste una casetta per mettere bestiami, al di sopra un finile, conf. ec., sc. 74 65 - N. 1809 Utile dominio di un terreno seminativo posto nel suddetto Territorio in voc. Poschi, della quantità di tav. 9 e cent. 45, gravato di canone a favore del Marchese Teodoli, conf. ec., sc. 5 53 e mezzo - N. 1958 Utile dominio di un terreno seminativo, posto nel sudd. Territorio in voc. Valle di Girolamo, della quantità di tav. 8, conf. ec., sc. 22 45 - N. 1967 Utile dominio di un terreno seminativo, alherato, vitato posto nel suddetto Territorio in voc. Enzidetta, della quantità di tav. 5 e cent. 82, conf. ec., sc. 100 83 e mezzo - N. 2110 Terreno seminativo posto nel sud. Territorio in voc. Fossato, della quantità di tav. 6 e cent. 17, conf. ec., sc. 28 - Casa posta nel paese di Ceciliano in contrada Castelluccio; composta di 3 ambienti, due a pianterreno, ed uno superiore, conf. ec., sc. 150 - Casa posta come sopra in contrada Capa Colle, composta di cinque ambienti di sopra, ed una sottoposta cucina, conf. ec., sc. 225.

Paolo Paolucci Proc.

Agatone Apollonj Curs. dei Trib. Civ. di Roma.

ROMA 1 Agosto 1848.

PARTE UFFICIALE

CONSIGLIO DEI DEPUTATI.

Tornata del di 1 Agosto.

PRESIDENZA DEL SIG. AVV. SERENI
PRESIDENTE.

La seduta si apre alle dodici e mezzo meridiane.
Sono presenti i signori Ministri dell'Interno, della Polizia, delle
Armi, di Grazia e Giustizia, e del Commercio e dei Lavori
pubblici.

Si dà lettura del Verbale.

Il Presidente. — Hanno osservazioni sul processo verbale?

Niuno avendone, il verbale è approvato.

(Si passa all'appello nominale: i presenti sono 65.)

Il Consiglio essendo in numero legale, può deliberare.

Guarini. — Prima di cominciare le gravi discussioni che riguardano lo stato del paese, propongo che una Commissione nominata dal Presidente (*Sterbini*, — cioè dalla Camera) si ritiri per fare un indirizzo a Sua Santità, onde supplicarla a porsi di accordo con gli alti poteri dello Stato, e secondare, proteggere e favorire per ogni maniera tutte quelle risoluzioni che potranno prendersi onde meglio far fronte al rigore delle attuali circostanze.

Voci. — Benissimo. E' appoggiata.

Il Presidente. — Formoli una proposizione.

Il Segretario legge la seguente proposta formulata dal Signor Guarini.

« Si propone che il Consiglio nomini una Commissione la quale immanentemente proponga un indirizzo da votare a Sua Santità per chiedere la sua valida adesione e cooperazione cogli altri poteri dello Stato per stabilire que' provvedimenti che sono addimandati dalle gravi circostanze della patria ».

Il Presidente. — Vogliono mandarla a voti immediatamente?

Voci. Ai voti, ai voti.

Il Presidente. — Quelli che ammettono la proposta che hanno inteso a leggere si alzino in piedi. (E' ammessa all'unanimità.)

Sterbini. — Propongo che la Camera resti in permanenza finchè non viene la risposta di Sua Santità, onde poter subito cominciare la discussione sui gravi interessi dello Stato.

Voci. — E' appoggiato.

Il Presidente. — Formoli la proposizione.

Sterbini legge questa sua formula.

« Propongo che la Camera resti permanentemente riunita nella sala della seduta, e nelle sezioni, finchè non tornerà il messaggio che va ad inviarsi a Sua Santità, onde cominciare subito le discussioni sulle gravissime condizioni della patria. »

Voci. — Va bene.

Il Presidente. — V'ha niente a opporre, ed osservare sulla proposta del Signor Sterbini?

Bonaparte. — V'è contraddizione in questa formula; poichè mentre la Camera si scioglie in sezioni, non è più in permanenza; dunque, o si dimanda la permanenza, ed io vi ho già accudito, o si scioglie in sezioni.

Sterbini. — Non si scioglie, poichè sta sempre nel locale delle sedute.

Deputato. — Le sezioni non sono legali.

Bonaparte. — Ciò sarebbe una nuova specie di permanenza. La seduta è sciolta o permanente secondo le parole sacramentali del Presidente.

Marcosanti. — In faccia ai gravi avvenimenti, bisogna abbandonare qualunque questione di forma, e venire alle cose essenziali.

Voci. — Ai voti, ai voti.

Sterbini. — Si potrebbe riunire in sezioni, perchè può darsi il caso che si abbia da parlare di cose che non si ama che il pubblico le sappia immediatamente, ma sempre permanenti, perchè si sta nel locale delle sedute.

Bonaparte. — Ho appoggiato la prima proposizione della vera, e leale permanenza. Se il suo autore la ritira, la faccio mia.

(Segue breve dibattimento).

Il Presidente. — Mando a voti la proposizione del Signor Sterbini. Quelli che la vogliono ammettere si alzino in piedi (E' ammessa).

Il Presidente. — Per l'oggetto di fare un progetto d'indirizzo, l'articolo 70 dice: « I progetti d'indi-

rizzo sono redatti da una commissione composta del Presidente del Consiglio e di 6 membri scelti dal medesimo Consiglio a maggioranza assoluta ».

« Questi progetti sono sottoposti alla approvazione del Consiglio, e trascritti, appena approvati, nel processo verbale della seduta ».

E posto che non sia la maggioranza assoluta, bisognerà venire all'esperimento della ballottazione.

Sterbini. — Non si potrebbe fare per maggioranza relativa.

Il Presidente. — Non si può secondo il regolamento; vi è un altro articolo, ma è in generale: dice l'articolo 64 « Indipendentemente da ciò, il consiglio potrà nominare delle commissioni per la disamina degli oggetti che crederà convenienti, per mezzo di scrutinio o in altro modo che crederà, e anche rimettendone la nomina al Presidente del Consiglio ». Questo è per la disamina degli oggetti, ossia è generale.

Al capitolo settimo ove si parla della deputazione e degli indirizzi, e parlando precisamente dell'indirizzo, dice, il ripeto « I progetti d'indirizzi sono redatti da una commissione composta del Presidente del Consiglio e di sei membri scelti dal medesimo a maggioranza assoluta ». Dunque noi siamo nel caso di una deputazione, o di un indirizzo; quindi abbiamo la legge specifica che non si può violare.

Bianchini. — In altri casi abbiamo dovuto rinunciare al regolamento: mi pare questo così importante o straordinario, che non se ne debba tener conto.

Bonaparte. — Trattandosi di avere il sentimento vero della Camera, non vi è altro mezzo che la maggioranza assoluta.

Torre. — Allora andremo per l'eternità.

Un Deputato. — Propongo che la nomini il Presidente.

Bonaparte. — Non sarà più l'espressione della Camera.

Voci. — A voti la proposizione.

Bonaparte. — Dicano piuttosto la violazione del regolamento.

Sterbini. — L'abbiamo violato tante volte!

Presidente. — Come si può fare a posare la responsabilità sopra di uno, mentre che la legge la dà a tutto il Consiglio? Io li ringrazio: questa è una cosa per me onorevole, ma quanto più è onorevole, tanto più mi pare che debba declinarsi.

Torre. — Mi pare che la Camera in una circostanza può forse fare a meno di star legato ad un regolamento che è provvisorio.

Presidente. — Quando sia così, io non potrei che proporre quella stessa che l'altra volta è stata nominata al medesimo oggetto.

Voci. — Bene, bene.

Presidente. — Dico, e ripeto che questa è cosa, la quale non mi pare (interrotto).

Un Deputato. — Propongo che ammettasi nella Commissione il Signor Conte Guarini, che ha proposto la cosa.

Il Presidente. — Signori, perdonino - La cosa è assai grave, e tale che potrebbe essere di un cattivo esempio; perciò per lo meno bisognerà metterla ai voti.

Voci. — Ai voti la massima

Il Presidente. — Io vorrei prestarmi ai loro desideri, ma bisogna che tutto vada regolarmente.

Borsari. — Signor Presidente, se si dicesse se si vuole nel caso attuale, ritenuta l'urgenza, decampare dalla massima stabilita dal regolamento.

Il Presidente. — Formoli la proposizione.

Bianchini. — Mi pare che quando la proposta concreta del Presidente si mettesse a voti si otterrebbe nel medesimo tempo l'osservanza del regolamento, per cui tutta la Camera darebbe il suo voto, e vi sarebbe anche la soddisfazione di chi voleva rimettere la cosa al Presidente. Il Presidente potrebbe proporre.

Il Presidente. — Signori, debbo rammentare che altra volta ho avuto la loro fiducia, e quella adesione tacita che mi assicurava dell'opinione della Camera. Dovetti per questo avere qualche amarezza. Io prego a non rinnovarmi questo stato di cose, e perciò domando che prima sia messa a voti la massima.

Voci. — Ma sì: sì.

Il Segretario legge la seguente proposizione redatta dal Deputato Borsari.

« Se, ritenuta l'urgenza della circostanza, piaccia al Consiglio decampare pel caso attuale dalla massima stabilita nell'art. 70 del Regolamento, commettendo al Signor Presidente la nomina di una Commissione per redigere l'indirizzo. »

Bonaparte. — Domando la parola contro la proposizione. Se non avessimo un regolamento che si sag-

giamente decidesse, questo sarebbe il caso d'inventare la maggioranza assoluta!

Voci. — Ai voti, ai voti.

Bonaparte. — È indispensabile che questo indirizzo sia redatto secondo il regolamento colla vera ed assoluta maggioranza della Camera. Così qualunque de' nostri Colleghi sarà scelto dalla maggioranza della Camera si sentirà raddoppiato il coraggio per redigere quest'indirizzo. Io dunque, o Signori, vi pregherei di non commettere irregolarità, anche a costo d'impiegarvi una ora o due; tanto più ve ne prego poichè è chiaro che, se tutti ci mettiamo d'accordo, in pochi minuti sarà fatta la nomina definitiva, senza compromettere un'indirizzo dal quale forse dipende la salute della patria.

Voci. — Ai voti, ai voti.

Il Presidente. — Metto dunque a voti la proposta. Quelli che l'ammettono si alzino in piedi.

Marcosanti. — Legge i nomi dei Deputati, che formano la commissione, e sono i seguenti che proclama: il Presidente, Farini, Sterbini, Montanari, Borsari, Bonaparte, e Guarini.

Sterbini. — Domandiamo al Signor Presidente, che permetta al Ministro dell'Interno d'intervenire, onde i suoi lumi ci servano di regola alla formazione dell'indirizzo.

Marcosanti. — Giustissimo.

Si acconsente dal Presidente, e i sei membri della Commissione col Ministro Mamiani si ritirano.

Il Presidente. — Mi ha domandato il Signor Ministro de' lavori pubblici di far lettura di un progetto di legge per l'effetto di porre in opera il sistema telegrafico, che mi pare per le circostanze presenti sia molto adattato. Se dunque ciò, o Signori, non dispiace, fintantochè noi staremo facendo il progetto d'indirizzo, potranno sentire quello che loro dirà il Signor Ministro de' lavori pubblici; e pregherei perciò il sig. Vice-Presidente Sturbinetti a voler fare le mie veci.

Massimo. — (Legge).

PROGETTO DI LEGGE

INTORNO LE LINEE TELEGRAFICHE
DELLO STATO PONTIFICIO

Presentato al Consiglio dei Deputati
nella tornata del giorno 1. agosto 1848.

La mancanza verificatasi fino ad ora nel nostro Stato riguardo ai mezzi per conoscere subito gli avvenimenti lontani di ogni sorta che interessano la società, era sentita con dispiacere da tutti; ed in vano si era sulla mancanza medesima fino ad ora reclamato. Il Ministero attuale, non meno degli altri, sentiva il bisogno che le notizie, e gli ordini potessero trasmettersi da un estremo all'altro del nostro Stato con la maggiore possibile celerità. Questo bisogno però cresce a dismisura nell'attuale stato politico della nostra penisola, perchè gli avvenimenti che succedono nella medesima sono molteplici, rapidi e nella maggior parte relativi alla causa della nazionale nostra indipendenza, e perciò di universale e sommo interesse. Quindi è che il Ministero per soddisfare ai propri doveri, al migliore andamento del governo, ed ai giusti desideri delle popolazioni, non può tollerare più a lungo, che lo Stato Pontificio manchi dei telegrafi ordinari per potere con maggiore economia di tempo dare gli ordini, e ricevere le notizie.

Il Consiglio de' Ministri pertanto aveva incaricato il referente a redigere un progetto per stabilire una linea telegrafica tra Roma, e i punti più interessanti del nostro Stato, e dei nostri confini. Quindi mi era fatto sollecito dare analoghe istruzioni al nostro corpo d'ingegneri per studi necessari, ed in pari tempo aveva scritto all'estero per essere forniti di lumi, e di materiali in questo soggetto per noi nuovo. Peraltro le gravi notizie sopravvenute degli avvenimenti dell'alta Italia, l'ansietà pubblica, ed urgenti provvedimenti, hanno imposto a me ed a' miei colleghi il debito di mettere da parte ogni regolarità di forma, e di proporvi immediatamente una legge per stabilire, nel modo più pronto e migliore che per noi far si possa, la enunciata linea telegrafica.

L'arte dei telegrafi rimonta alla più remota antichità, ed i popoli ne sentirono il bisogno, soprattutto nei tempi di guerra. Peraltro il loro perfezionamento seguì sul finire del passato secolo in Francia nel tempo della convenzione, e fu inaugurato la prima volta con l'annuncio di una vittoria riportata sugli Austriaci a Condé. Il progresso delle arti e delle scienze fisiche nel nostro secolo fece sì, che l'ingegno dell'uomo si applicasse a render migliore il

sistema di questa utile invenzione. Quindi si studiò far più spedita la trasmissione dei segni, ed operare in modo che questa seguir potesse nella notte, come nel giorno.

Frattanto la celebre scoperta di Volta apriva una nuova luminosa via all'arte telegrafica, con le correnti elettriche, la cui applicazione al telegrafo fu annunciata dal famoso Ampère nel 1820, in modo da doversi attribuire a lui quella gloria che viene reclamata da altri in Inghilterra, in Germania, in America.

Dopo quest'epoca, la telegrafia elettrica progredì, e venne eseguita in molte parti d'Europa e d'America, in Russia specialmente, valendosi delle strade ferrate, le quali oggi perciò mirabilmente servono al doppio fine di annullare gli ostacoli, che le distanze oppongono, tanto alla riunione degli uomini, quanto alla comunicazione delle idee. Anche la Toscana fece di recente l'applicazione di questo sistema meraviglioso a' suoi telegrafi. Noi non possediamo strade ferrate, e quindi fra d'uopo ci contentiamo per ora del telegrafo comunemente in uso.

Il Ministero pertanto ha disposto, che il lavoro della linea telegrafica proceda contemporaneamente in due punti, vale a dire, da Roma verso Ancona, e da Ferrara verso Ancona. Compiuta questa linea, si procederebbe subito all'altra minore da Roma a Civitavecchia.

Per la speditezza del lavoro si sceglierebbero stazioni provvisorie, designando in pari tempo i luoghi ove stabilmente dovrebbero costruirsi le stazioni medesime in appresso.

La spesa non potrà conoscersi se non dopo compiuti gli studi. Frattanto ho l'onore presentarvi, o Signori, una stima approssimativa, dalla quale risulta una spesa probabile d'impianto di scudi 150 mila, ed una spesa ordinaria annua di circa scudi 34 mila.

Quindi se crederete approvare il progetto di legge del Ministero, farete d'uopo mettere subito alla disposizione del faretto de' Lavori Pubblici la somma almeno di scudi 20 mila per le prime urgenti spese, far venire dall'estero qualche abile impiegato cui affidare la direzione pratica, non meno che la istruzione del personale, relativo al nuovo impianto di cui trattasi.

Dopo queste brevi premesse, il Consiglio dei Ministri opinerebbe proporre all'approvazione vostra, o Signori, la seguente Legge:

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Considerando che le linee telegrafiche sono altamente reclamate dall'attuale civiltà sotto il rapporto tanto politico, quanto commerciale.

Considerando la speciale necessità di siffatte linee nel nostro Stato, per gli effetti della Lega con gli altri Stati italiani, prossima a conchiudersi, e per gli attuali avvenimenti della nostra Penisola.

Conseguita l'approvazione dei due Consigli deliberanti.

Ottenuta la Sanzione Sovrana

DECRETA QUANTO SEGUE:

Art. 1. Verranno stabilite al più presto due linee telegrafiche nello Stato Pontificio.

Da Roma a Ferrara per Ancona e Bologna.

Da Roma a Civitavecchia.

Art. 2. Un fondo di scudi 20 mila viene attribuito alle prime più urgenti spese d'impianto.

Art. 3. I Ministri delle Finanze, e dei Lavori pubblici sono incaricati della esecuzione della presente Legge.

ALLEGATO

Linea telegrafica da Civitavecchia a Roma, e da Roma a Ferrara, per Ancona e Bologna.

Distanza da Civitavecchia a Roma . . .	chilometri	72
Da Roma ad Ancona	»	240
Da Ancona allo sbocco del Po di Primaro	»	160
Dallo sbocco del Primaro a Ferrara	»	80

Somma chilometri 552

Sul dato che l'intervallo fra due prossime stazioni telegrafiche abbia ad essere di 10 in 12 chilometri, si deduce, che il numero totale delle stazioni, o sia dei telegrafi dovrà essere di cinquanta.

Valutando sc. 1000 la spesa necessaria per l'armamento di un telegrafo, con tutto il corredo, lo stabilimento della linea telegrafica importerà sc. 50,000

Per l'esercizio di un telegrafo, ritenendo che siano necessarie due guardie ed un servente, assegnando a ciascuno dei primi sc. 180, ed all'altro sc. 120 l'anno, la spesa annua del personale sarà di sc. 480.

Per la manutenzione della fabbrica e della macchina, possono calcolarsi ragguagliatamente annui sc. 100. Quindi l'annua spesa per un telegrafo importerà sc. 580

Laonde per cinquanta telegrafi l'annua spesa sarebbe di sc. 29000

Servizio centrale, ed imprevisto sc. 5000

Totale sc. 34000

Voci. — Alla stampa.

Ninchi. — Attesa l'urgenza, proporrei discuterlo questa mattina.

Voci. — No, no: alla stampa.

Il Presidente. — L'ordine del giorno contiene la relazione della commissione sui poteri. Il sig. Relatore potrà farne la lettura.

Pantaleoni (relatore). — Sono pervenuti alla commissione nostra i processi verbali dei Collegi elettorali seguenti.

Il collegio elettorale di S. Elpidio ha eletto il sig. conte Ernesto Tambroni. Quel di Bazzano il signor Marchese Carlo Bevilacqua. Quel di Castel San Pietro il sig. conte avv. Giovanni Maffai. Quel di Galliera di Bologna il sig. march. Carlo Bevilacqua. Quel di s. Vitale il sig. march. Carlo Bevilacqua. Quel di Saragozza di Bologna il sig. conte Carlo Marsili. Quel di Velletri il sig. conte Ettore Borgia, e quel di Jesi il sig. avv. Filippo Bonacci.

Tutte queste elezioni sono senza richiami, e però la commissione vi propone di proclamarli tutti deputati.

Il Presidente. — Ora potrebbe estrarsi a sorte la Commissione per presentare l'indirizzo a SUA SANTITÀ'. Questa Commissione altre volte è stata composta di dieci membri: credo che oggi non vi sarà difficoltà di far lo stesso, e perciò ciascuno potrà scrivere il suo nome per farne quindi la sortizione.

Rezzi. — Potevamo andare in corpo tutti.

Voci. — No, no: in dieci.

Fatta la sortizione si sono trovati eletti i seguenti Deputati.

Rezzi.	Marini.
Serenelli Honorati.	Guarini.
Mayr	Canonici.
Ninchi.	Pantaleoni.
Sturbinetti.	Gigli.

Il Presidente propone alla Camera di riunirsi in Sezione.

Pantaleoni. — Abbiamo l'indirizzo da discutere.

Il Presidente. — Dopo terminata la discussione dell'indirizzo, avranno luogo le sezioni. (La seduta è sospesa).

(Riaperta la Seduta)

Il segretario legge il seguente indirizzo.

BEATISSIMO PADRE!

Nelle strette della Patria il Consiglio de' Deputati ha ricorso a VOSTRA BEATITUDINE, nel nome di cui l'Italia si levò a difesa del diritto di sua nazionalità, consacrato da quelle divine parole, che indirizzate al potente, il quale unicamente sul ferro mal vuole poggiare la sua dominazione.

L'indipendenza d'uno Stato italiano non può farsi sicura se Italia tutta non sia indipendente. Per noi trattasi oggi mai di essere o non essere Italiani; per Voi, Principe, si tratta di moderare un popolo libero o di servire con noi allo straniero; per Voi Pontefice si tratta di difendere le proprietà della Chiesa della quale siete Venerabile Capo. Il Consiglio de' Deputati vuole risolutamente difendere sino all'estremo tutti i diritti della Chiesa, del Popolo, della Na-

zione. Oh Padre Santo! Fidate, fidate ne' rappresentanti del Vostro Popolo, eletti per quella legge che Voi stesso avete sancita. Fidate nella Religione nostra, nell'amore che vi portiamo ch'è pur esso una religione. Soccorreteci, soccorrete l'Italia in nome di Dio! . . . Noi reputiamo necessario di chiamare alle armi un sufficiente numero di volontarij; di mettere in moto le guardie cittadine; di condurre sotto i vessilli di VOSTRA SANTITÀ' una legione straniera, di fornire il tesoro dello Stato di mezzi straordinari. Noi siamo risoluti ad ogni sacrificio, perchè vogliamo risolutamente salvare, a Voi lo Stato e la Gloria, l'indipendenza all'Italia, a tutti l'onore; e vogliamo salvarvi lo Stato anche dalle intestine discordie e dalle infauste sovversioni, le quali ne minacciano, e noi non indurizze a bene l'entusiasmo popolare, se non Voi coll'autorità Vostra non avvalorate la nostra.

Deh! ascoltate, BEATISSIMO PADRE, la voce dei Vostri devoti figli; deh non vogliate che, regnante Pio IX, la memoria d'un disastro dell'esercito Italiano s'aggravi sulla nostra coscienza come un rimorso.

G. B. Sereni.
C. L. Farini.
Sternini.
Bonaparte.
Borsari.
Guarini.
Montanari.

Il Presidente. — Proporrei di sospendere la nostra Seduta, finchè non si può dare alla Camera contezza di quello che noi abbiamo fatto; non potrei precisare a che ora si possa credere di ritorno la nostra Deputazione; sarà però mia cura di avvertirli subito che potrà su questo.

Intanto la Camera, colla deliberazione che ha presa, si potrà riunire nelle Sezioni; e per non perdere il tempo, che pur troppo è ora più che in ogni altra epoca prezioso, potranno esaminare quelle leggi, le quali sono da esaminarsi nelle Sezioni. Se qualcheduno di loro pensi di fare qualche altra cosa, diversamente da quello che io dico, proponga, che io sentirò il volere del Consiglio.

(Il Consiglio assente, e perciò il Presidente ha dichiarata sospesa la Seduta per due ore.)

(Si riapre la Seduta.)

Il Presidente. — Sono contento di potere annunziare al Signorile Consiglio, che SUA SANTITÀ' non ostante che si trovi alquanto non ben disposta, pure ha detto che per questa sera alle 9 si presenti il nostro Indirizzo. Dico poi che l'ora facendosi tarda, e potendo essere, come accadde l'altra volta, che si prolunghi di molto il nostro stare, crederei, quando il Consiglio non pensasse diversamente, di convocarlo per domani alle ore 10, nella quale ora vi sarà da me fatta conoscere la risposta che da SUA SANTITÀ' sarà data al nostro Indirizzo. Credono tardi alle 10?

Voci. — No, no.

Il Presidente. — I signori dunque che formano parte della Deputazione favoriranno fra 3 quarti d'ora, che è l'ora destinata per trovarsi al Quirinale, dove mi troverò anche io per presentarsi l'indirizzo.

Sembrandomi che vi sia qualche diversità sull'ora; che cioè, pare alcuni pensino piuttosto di pigliare un'ora un poco più tarda; io dico allora che manderò ai voti, se l'ora delle 10 per domani è accettata. Vi è opposizione?... Sento che non ci è opposizione. Li prego a tenere a mente che non vi è opposizione.

La Seduta ha termine alle ore otto pomeridiane.

